

Esistono le ministre quindi sarò **rabbina**

Ebraismo Miriam Camerini studia per essere, tra qualche anno, la prima donna del mondo israelitico ortodosso italiano a ottenere il titolo di studio: «La presenza di guide spirituali femminili s'inserisce nella storia, ma alcuni non sono pronti»

di DAMIANO FEDELI

«**L**a presenza di donne come guide spirituali si inserisce nella storia: le religioni non sono una cosa a parte dal resto del mondo. Le rabbine hanno cominciato a esserci perché ci sono le primarie ospedaliere, le ministre, le sindache. Siamo nel secolo in cui le donne fanno cose che prima non facevano. Nell'ebraismo non c'è una proibizione: semplicemente non era venuto in mente prima che una donna potesse fare il rabbino». Miriam Camerini è nata 39 anni fa a Gerusalemme e vive a Milano. Sta compiendo il percorso di formazione che la porterà tra qualche anno a diventare la prima rabbina ortodossa d'Italia. «Nell'ebraismo riformista, nato nell'Ottocento per ridurre il complesso di norme, le donne rabbino esistono dagli anni Settanta. Nel mondo ebreo ortodosso cui appartengo è invece recente: solo 4 o 5 scuole, fra Gerusalemme e New York, ammettono donne. E da appena una dozzina d'anni».

Lei è regista, attrice, cantante, autrice di spettacoli. Come le è venuta la vocazione?

«La chiamerei più che altro decisione: fare il rabbino è un titolo di studio, non c'è un'ordinazione. I rabbini fanno altri lavori, con una buona cultura generale moderna. Da vent'anni mi occupo di spettacolo e continuerò: nella mia visione, è qualcosa di organico allo studio rabbinico. Tutto quello che faccio — teatro, musica — ha infatti a che fare con la cultura ebraica».

Sta studiando a Gerusalemme, alla Beit Midrash Har'el. Come si forma un rabbino?

«Il mio percorso è iniziato nel 2018. Visto che lavoro, oltre a studiare, non so prevedere quando si concluderà. Il programma è articolato in tre anni: uno sullo Shabbat, le norme sul sabato; uno sul cibo e la *kasherùt*; un terzo sulla purità familiare, dai rapporti marito-moglie al ciclo mestruale. Ci sono, poi, corsi di tipo più spirituale. Si dà per scontata una solida conoscenza della Bibbia».

La «yeshivah», la scuola, la paragonerebbe più a

una università o a un monastero?

«Nessuna delle due cose ma s'avvicina a entrambe. Siamo 15, la metà donne: ambiente semplice, spartano, rapporto stretto con gli insegnanti. Una volta alla settimana il fondatore, Rav Herzl Hefter, dà il tono agli studi commentando il brano della Torah di quei giorni».

Chi sono le sue compagne di corso?

«È una tra le poche scuole dove le donne possono fare il percorso, perciò arrivano da molte parti: vivono in Israele ma sono di famiglia francese, russa, americana».

Quali saranno i suoi compiti da rabbina?

«Il rabbino è figura di riferimento e responsabilità nel fornire risposte di natura normativa. L'ebraismo ortodosso ha una complessa vita ortopratica. Conta 613 precetti, da quando ci si alza a quando si va a dormire: come mangio, come faccio il mio lavoro... Come in ogni giurisprudenza, ci sono sempre casi concreti che non trovi nei libri. Il rabbino è però anche una guida spirituale e psicologica. Una figura di riferimento da cui si va nei momenti importanti o di difficoltà nella vita».

Che accoglienza si aspetta in Italia, una volta che avrà terminato gli studi?

«Mi vedo proiettata verso altre parti d'Europa. In generale ho avvertito grande sostegno e interesse intorno a me. Qualcuno mi vede forse come un cavallo di Troia dei riformati nell'ortodossia e, così, c'è una parte di ebraismo ortodosso italiano che non è pronta (né mai vorrà esserlo) a una donna rabbino e dalla quale ricevo una qualche opposizione. Il bello dell'ebraismo, però, è che, non essendoci una figura centrale, ogni comunità è libera di decidere e di chiamare una donna».

Ci sono aspettative anche sulla sua vita privata che derivano dal suo ruolo?

«Lo standard ortodosso è che una persona osservante, non solo un rabbino, si sposi abbastanza presto, con un partner ebreo, e metta al mondo figli. Io, non sposata e senza figli, sono un po' un'anomalia. Ma i rabbini senza una famiglia ci sono: la situazione è in divenire».

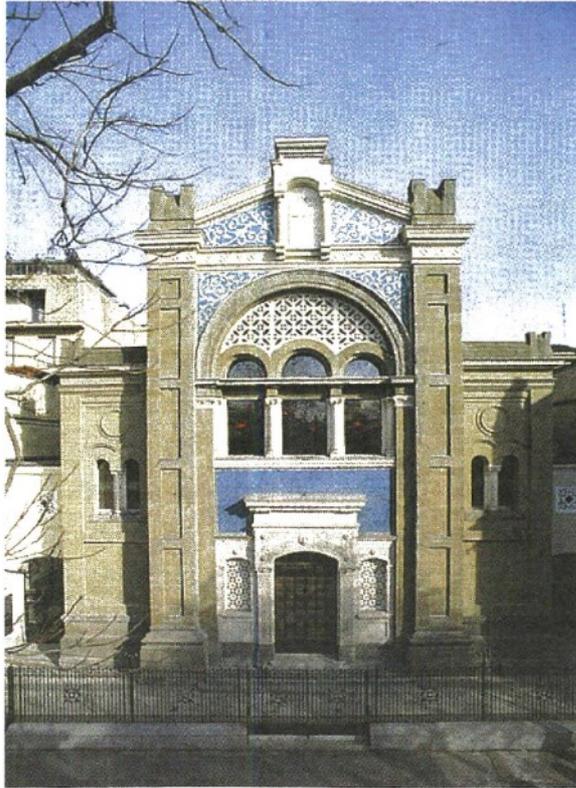
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aspirante rabbina

Miriam Camerini (Gerusalemme, 1983) è regista teatrale, attrice, cantante e partecipa a rassegne di cultura ebraica. Collabora regolarmente con «Jesus», mensile pubblicato dalle edizioni San Paolo. È tra l'altro autrice di *Ricette e precetti* (Giuntina, 2019)





L'immagine

Luca Beltrami, Sinagoga centrale di Milano, 1892

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994